

Montefeltro

Note di geografia storica del socio ing. EMILIO ROSETTI.

Si chiama *Montefeltro* quella regione italica singolarmente montuosa che costituisce la *Diocesi Feretrana*: essa è situata all'ingiro del maestoso Carpegna e per le alte valli dei fiumi Foglia, Conca e Marecchia e compresa in massima parte nel circondario di Urbino, e solo in piccola parte nella Repubblica di S. Marino e provincia di Forlì. Ne daremo i confini, dopo aver fatta un po' di storia e detto qualche cosa sull'origine abbastanza oscura del suo nome.

Si crede generalmente che esso derivi da un *Mons-Feretri* di alcuni documenti medioevali, e che in principio rappresentasse il solo monte di S. Leo, perchè qui fu la culla della *Diocesi Feretrana* e di quei *conti del Montefeltro*, che tanto fecero parlare di sè nelle età trascorse. Alcuni (1) poi aggiunsero che questo nome di *Mons-Feretri* era dovuto a un tempio di Giove Feretrio, che i Romani avevano costruito in cima al suddetto monte, ed i cui avanzi sarebbero quelli, che si possono ancora osservare nella Pieve e nella cattedrale di S. Leo, delle quali parleremo in seguito. Intanto cominceremo col notare che il primo a dire che il Montefeltro fosse la stessa cosa che il monte di S. Leo,

(1) Fra questi havvi il PENNESE ORAZIO OLIVIERI, il quale nelle sue *Memorie del Montefeltro dalle origini fino al 1644* pubblicate nel 1880 dal concittadino Giuseppe Ginepri, scrisse che la città di S. Leo si crede costruita dai *soci e seguaci di Saturno* sul luogo, ove fu un tempio di *Giove Feretrio*, e perciò chiamata *Monte Feretrio* o *Feretrano*, mentre prima il monte si chiamava *Monte Feliciano*.

Altri più decisamente, ma con eguali ragioni, asserirono che fu Marcello a costruire un tale tempio per consacrarvi le spoglie di un *re Viridomaro*, dopo aver soggiogato i Galli, ad imitazione del tempio che Romolo aveva costruito sul Campidoglio per consacrarvi le spoglie di Acrone re dei Cecinesi!!

o S. Leo, sembra un frate Giovanni di Serravalle di S. Marino, che fu poi vescovo e principe di Fermo, e che in un commento a Dante dell'anno 1417 lasciò scritto « *Mons Feretri* o *Feltri* è un monte della « Romagna, chiamato *Mons Feretrus* o *Montefeltro*, sopra cui si trova « una città detta S. Leo ».

In seguito furono pressapoco dello stesso parere il Cluverius (1), l'Ughelli (2), il Muratori (3), l'Antonini (4), il Marini (5), il Melchiorre Delfico (6), il Tonini (7) e tanti altri, ma con tutto il rispetto che si deve a tutta questa brava gente, io mi permetterò di fare alcune osservazioni in proposito, tracciando a grandi linee la storia e la geografia del Montefeltro.

Questo paese in antico si trovava all'angolo N.O. della *Sexta Regio Italica od Umbria* di Plinio, o più precisamente all'Est dell'*Umbria Sassinate e Mevaniolense* (di Sarsina e Bagno di Romagna); poichè questa era limitata alle alte vallate dei fiumi Savio, Ronco e Rabbi, mentre il Montefeltro, come si è accennato, non oltrepassa le vallate del Marecchia, Conca e Foglia.

Un tale territorio aspro e quasi isolato in mezzo ai monti, allora eminentemente boscosi, restò essenzialmente umbro, e non venne toccato nè dagli Etruschi, nè dai Galli, quando invasero questa parte del versante adriatico, poichè oggigiorno è dimostrato che gli Etruschi non passarono gran che al sud di Bologna, ed i Galli si limitarono alla pianura romagnola e marchigiana, così atta alla coltivazione del frumento, in cui essi erano molto esperti. Non fu così dei Romani, allorchè questi vennero in lotta cogli Umbri e coi Galli spesso alleati.

Tracce del dominio romano troviamo a Macerata Feltria (il *Municipium Pitinum Pisaurensem*), a Sestino in Foglia (8) in Sarsina (*Sassina*) ed altri luoghi, e forse anche in S. Leo, quantunque i molti marmi antichi, tanto vantati dai Leontini, non dicano gran cosa in proposito, e molto meno poi parlino di un famoso tempio di Giove-Feretri.

(1) *Italia antiqua*.

(2) *Italia sacra*.

(3) *Rerum Italic. scrip.*

(4) *Antichità di Sarsina*.

(5) *Saggio di Ragioni della città di S. Leo*, deua già Monteferetro, ecc.

(6) *Memorie storiche della Repubblica di S. Marino*.

(7) *Rimini avanti e dopo l'Era Volgare*.

(8) Creduto da molti rappresentare il famoso *Sentinum oppidum* di Plinio, mentre questo con maggior probabilità è a *Sentino* presso Sassoferrato.

Soltanto alcuni frammenti insignificanti d'iscrizioni, che probabilmente appartenevano a qualche tomba romana del luogo o dei dintorni citati dal Marini, ma di tali avanzi se ne trovano in gran numero sparsi qua e là per tutta la Romagna, specialmente nella direzione delle *vie consolari*, delle quali nel Montefeltro non esiste traccia.

Alla caduta dell'impero romano il Montefeltro andò soggetto alle invasioni dei Goti e dei Longobardi, e lo troviamo così compreso nell'*Alpe Appenninica* di Paolo Diacono, la quale sembra si estendesse dalla Conca al Bidente, e poi fu incluso in quella parte dell'*Esarcato di Ravenna*, che fu detta *Pentapoli mediterranea*. Infatti l'*Esarcato*, costituitosi nell'anno 567, comprendeva oltre l'*Esarcato* propriamente detto, e già descritto altra volta (1), la *Pentapoli marittima* e la *Pentapoli mediterranea*. La prima era formata delle città col territorio od *agro* rispettivo di Rimini, Pesaro, Fano, Sinigaglia (2) ed Ancona, cui in seguito si aggiunse Umara. La seconda, detta anche *Pentapoli nuova*, si componeva di Iesi, Cagli, Gubbio, Fossombrone ed *Urbino col Montefeltro*, ed a questa fu annessa in seguito anche Osimo. Le due *Pentapoli* ebbero pure il nome complessivo di *Decapoli* ed erano rette da un magistrato o *Duca*, che risiedeva sia in Rimini come in Ancona.

Le città della Pentapoli marittima non furono mai occupate stabilmente nè dai Goti, nè dai Longobardi, ma non fu così di quelle della Pentapoli mediterranea, molte delle quali, compreso il *Montefeltro*, fecero parte per lungo tempo del ducato longobardo di Spoleto.

Al tempo delle lotte dei Goti coi Greci dell'Esarcato compare per la prima volta il nome di *Montefeltro* scritto sotto la forma di *Montes ferantes*, quasi *Monti da fiere o selvaggi*. Infatti Procopio al trattare di queste guerre scrive che nell'anno 538 Vitige presidiò i castelli di Cesena e di Μοντης Φερντης (3). In seguito codesto nome fu scritto in latino in vari modi, e più spesso sotto la forma di *Montem* o *Monte Feretri*, come appare nei documenti più o meno alterati del sedicente Anastasio Bibliotecario (4) ed in quel famoso diploma della biblioteca vaticana,

(1) Vedi BOLLETTINO S. G. I., fasc. II, 1899. Emilia e Romagna.

(2) MARCOLINI nelle *Notizie storiche della Provincia di Pesaro-Urbino* esclude dalla Pentapoli Sinigaglia, ma non così il TONINI (op. cit.) che io per molte ragioni ho preferito.

(3) Collo stesso nome fu pure scritto il *Monferrato*, il quale come il *Montefeltro* attuale è una regione montuosa, e non fu mai un monte solo, come si vorrebbe fosse stato in principio il Montefeltro.

(4) *Vita di Papa Stefano II*, detto pure III.

attribuito a Lodovico il Pio e relativo alla tanto discussa *Donazione di Pipino e Carlo Magno* dell'anno 817, nella quale figura il *Monte Feretri*.

Ma in questi, come in altri documenti antichi più o meno autentici, è abbastanza difficile il decidere se col nome di *Montefeltro* si debba intendere un *monte solo* o piuttosto una *regione montuosa*, lasciando da parte la questione da altri posta, che quando si trattasse di un monte solo, questo dovesse essere proprio il monte di S. Leo.

Se si osserva poi che in quei tempi la città di S. Leo consisteva soltanto, come vedremo, nella Pieve con un convento annesso, chiamato di S. Leone, e che gli estensori dei sovraddetti documenti avevano tutto l'interesse di far constare che la chiesa di Roma era entrata in possesso non di un luogo insignificante, come S. Leo, ma di tutta una regione, così io inclino a credere che con quei nomi di *Montem* o *Monte Feretri* si debba piuttosto intendere il Montefeltro - regione.

Un documento contrario a questa interpretazione, e che per il citato Marini ha il maggior valore, sarebbe un passo di Liutprando, vescovo di Cremona, quando esso descrive l'assedio dell'anno 965, posto da Ottone Magno ad un luogo, ove stava rinchiuso Berengario II, e chiamato *Mons feretratum quod oppidum S. Leoni dicitur*, ma lascio a chiunque il decidere se con quel *quod*, che pare messo proprio lì per imbrogliare la questione, si debba intendere che il *Montefeltro* è una città detta S. Leone, o piuttosto che il *Montefeltro* ha una città detta S. Leone.

D'altra parte però se osserviamo che qui havvi un'altra dizione del nome di Montefeltro, la quale sembra derivata da un *Stephanus episcopus Montisfeletranus* o *Montisfeletrane* di due documenti degli anni 853 ed 861, e se osserviamo che anche lo stesso Marini, come l'Olivieri, citato nella nota 1 della pag. 493, dicono che il monte di S. Leo, prima e dopo la venuta del santo in questi luoghi si chiamava *Mons Felicianus*, scritto pure anch'esso sotto varie forme, fra le quali quelle di *Mons Felitanus* o *Feletanus* (1), saremmo portati a credere che il nome di Montefeltro sia derivato da *Mons Felicianus* per la trafila di *Mons Felitanus*, *Feletanus*, *Feletranus*, *Feretratum*, *Feretrius* e *Feltrius*. Ma al Marini sfugge tale genealogia, poichè infatuato dalla gloria, che verrebbe al suo monte, dall'aver ospitato *Giove Feretrio*, immagina addirittura per spiegare i due nomi di *Monte Feliciano* e *Monte Feretrio*, portati anticamente dal

(1) In una lettera di papa Clemente V del 1265 si parla di un *Taddeo figlio di Taddeo conte di Montefelitanus*, che il Marini corregge in *Monteferetrano*, e che a me sembra una reminiscenza dell'antico *Monte Feliciano*, che ancor durava alla fine del secolo XIII.

monte di S. Leo, che questo monte sia doppio, e cioè formato dalla parte alta, ora occupata dal forte medioevale, convertito in ergastolo (vedi fig. 1), e di una parte bassa, occupata dalla cittaduccia di S. Leo colle due preziose chiese medioevali, pieve e cattedrale. La prima chia-

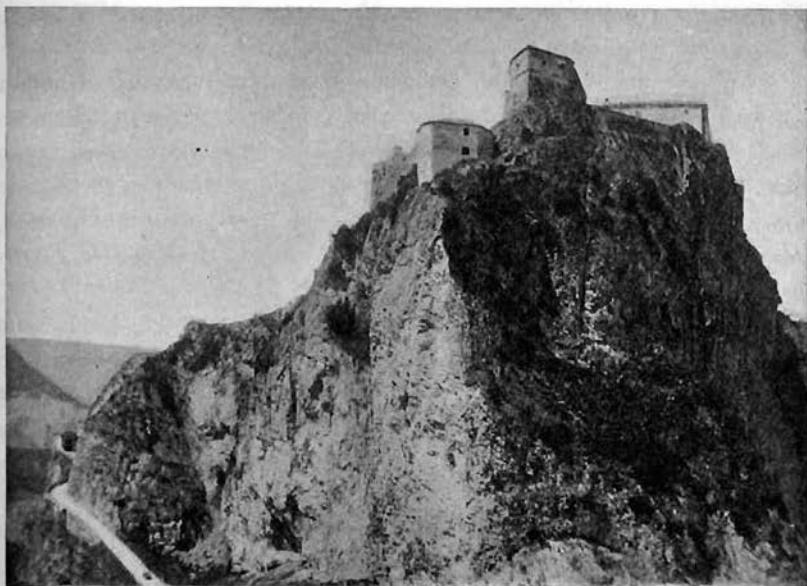


FIG. 1^a. — Monte di S. Leo. (Fot. Rosetti).

mata in dialetto *Muncion* (1) sarebbe il *Mons-Feretrius*, già coronato dal tempio di Giove, e la seconda il *Mons Felicianus*, ove nel 4° secolo si stabilì e morì S. Leone, e prese poi il nome di S. Leo, quando la fama del santo oscurò quella di monte Feliciano.

Meno male se il Marini per la sua distinzione si fosse attaccato al vicino monte di S. Severino o Castelnovo (2) come fece di poi in un documento di Cencio Camerlengo, che citeremo in seguito, ma il farla

(1) Anche questo povero nome è stato tormentato per sostenere la tesi dell'esistenza di un tempio di Giove: Infatti si è tradotto in italiano colla parola *Montione* per farlo derivare da *Mons-Jovis*, mentre il significato dialettale di *Muncion* è tutt'altra cosa. Esso esprime l'idea di monte alto e inospitale.

(2) Questo si vede ora coronato dalla *Croce di S. Severino*, mentre nel 1371 vi era una *Bastia*, che il cardinale Anglico disse costruita contro S. Leo.

così alla spiccia senza l'appoggio di verun documento serio, mi sembra di poco o nessun valore.

Ma prima di finire su questo assunto devo citare ancora le variazioni, che si trovano in alcuni documenti, di *Mons fratrus* e *Mons fretus*, dalle quali, secondo alcuni, sarebbe derivata l'ultima dizione di *Mons feltrus* e quindi di *Montefeltro*. Chi sa che non esista, invece di *Mons-fratrus*, la dizione di *Mons fractus*, la quale almeno avrebbe il pregio di esprimere un fatto geologico interessante, poichè il monte brullo di S. Leo è una specie di scoglio isolato a pareti verticali ed una frazione del vicino monte calcareo di S. Severino, dal quale venne staccato in età remote, quasi con un gran colpo di spada, per una rivoluzione geologica, che prodotta in senso inverso potrebbe di nuovo riattaccarlo. Si ha qui un vero *mons-fractus* o *monte spezzato*. Ben inteso che io pongo questa, come l'altra derivazione da *Mons Felicianus*, non colla pretesa che essa valga di più di quella del Marini, ma per far vedere come tutte si fondino unicamente sugli errori di *copisti* o piuttosto sull'ignoranza degli stessi estensori dei documenti citati circa la vera ortografia del nome di Montefeltro.

Dagli *Atti di S. Leone e S. Marino*, compilati forse nel decimo secolo, si può ricavare, spogliandoli di tante stramberie, che sul principio del quarto secolo due scalpellini dalmati per nome Leone e Marino si recarono a Rimini in cerca di lavoro e che portati dalla loro arte a scavar pietre da costruzione nel Montefeltro, s'innamorarono dei luoghi e vi si stabilirono, facendosi in pari tempo banditori della nuova religione. Fatto sta che da gran tempo essi figurano tra i santi del calendario, e che S. Marino è venerato dai sammarinesi quale fondatore della loro repubblica; e S. Leone lo è del pari dai leontini quale fondatore di S. Leo, nonchè della diocesi feretrana. Ma specialmente a quest'ultimo riguardo sonvi dei dubbi molto seri (1).

Si dice per esempio che S. Leo fondò una chiesa, che sarebbe la Pieve di S. Maria Assunta, mentre di essa non si sa nulla per molto

(1) Le reliquie di S. Marino si conservano ancora nella Pieve di S. Marino, mentre quelle di S. Leone sono passate in un modo abbastanza curioso nella chiesa di Voghenza presso Porto Maggiore nella Provincia e Diocesi di Ferrara. In S. Leo non rimane che un informe coperchio dell'urna, in cui dicesi che lo stesso S. Leo abbia scolpito il suo nome per venirvi sepolto, e che può vedersi incastrata nel muro sotto alla scala che conduce alla cappella del Sacramento nella cattedrale di S. Leo. Non si sa poi dove sia il resto dell'urna, e nemmeno il perchè questo coperchio invece di trovarsi nella Pieve, stia nella cattedrale. Questione di fede!

tempo. Soltanto nel secolo ottavo compaiono i due monasteri di S. Leone e di S. Severino, situati *intra Castrum Montisferetri* (1), i quali molto probabilmente si trovavano rispettivamente annessi alla Pieve di S. Leo, e chiesa di S. Severino ma che sono scomparsi da gran tempo. Si dice pure che S. Leone da semplice scalpellino diventasse vescovo, ma ciò anche per quei tempi, è pura fantasia. Infatti non si conoscono i suoi successori per lunga pezza, nè si parla del *vescovato feretrano* prima dell'anno 787, in cui Carlo Magno (2) concesse all'arcivescovo di Ravenna la giurisdizione su varie diocesi emiliane, fra le quali la *Diocesi feretrana*. Ed anche lo stesso Ughelli, così competente nella materia, non sa trovare come 1° vescovo feretrano che un certo Agatone, il quale nel 826 si recò in Roma al Concilio indetto da Eugenio II, firmandosi *Agatho episcopus Monte Feretris*.

Quindi per queste ed altre ragioni è più che probabile che soltanto di quest'epoca sia l'istituzione della Diocesi Feretrana, la cui *sede o residenza* (3) fu con molta verosimiglianza stabilita a S. Leo, quantunque ciò non risulti da alcun documento speciale. Lo si può dedurre soltanto dall'essere la Pieve la chiesa più antica e di qualche importanza

(1) Ciò si ricava dal *Libro de' Censi* di CIENCO CAMERLENGO, che fu poi nel 1216 papa Onorio III. Ma si vede che questo papa non conosceva bene i luoghi, poichè avrebbe dovuto dire che il *Castrum Montisferetri* era situato *intra* i due Monasteri, od almeno sostituire all'*intra* un *in*.

(2) ROSSI: *Storia di Ravenna*.

(3) Fu questa distinzione, poichè essa fu causa di molte discussioni fra Leontini e Pennesi.

Nel 1730 un certo Daniele giureconsulto pubblicò un opuscolo, in cui sosteneva che la *Residenza* della Diocesi feretrana non era mai stata in S. Leo ma che solo la *sede vescovile* vi era stata qualche volta provvisoriamente.

A quest'opuscolo rispose con violenza l'arciprete leontino Giambattista Marini con un *Apologeticon Feretranum*, pubblicato in Pesaro nel 1732, il quale a sua volta diede luogo ad una risposta abbastanza villana del pennese Pier Antonio Calvi, abate e nipote del vescovo feretrano omonimo, intitolata: *Ad Pseudo Feretranum Apologeticon Responsa exarata, etc.* Venetia, 1739.

Altra risposta più elegante, ma non meno vivace, pubblicò poi il padre Giambattista Contarini, teologo dello stesso vescovo Calvi, intitolata: *De Episcopatu Feretrano*. Venetia, 1753.

Il Marini, che non aveva creduto degno di risposta il lavoro del Calvi, rispose invece a quello del Contarini col *Saggio di ragioni della città di S. Leo, detta già Montiferetro, contrapposto all'a dissertazione « de Episcopato Feretrano » etc.* Pesaro, 1758.

È quest'opera del Marini, veramente pregevole sotto molti riguardi, che io ho citato così spesso.

nella Diocesi, e dall'essersi poi nel 1173 costruita espressamente la cattedrale nuova.

La città di S. Leo, che non fu giammai gran cosa, deve aver cominciato in questi tempi con qualche casa presso la Pieve. Infatti in un diploma di Ottone Magno dell'anno 963 si legge: *Actum in Monteferetri ad Petram S.^{ae} Leonis*. In altri successivi: *Datum ad saxum Sancti Leonis*. In seguito comparve il *CASTRUM SANCTI LEONIS*, e solo verso la fine del secolo XIII, e cioè dopo essere stata costruita la nuova cattedrale, comincia a notarsi il *CIVITATEM SANCTI LEONIS*, titolo, che non le recò gran fortuna poichè Benvenuto da Imola nel suo Commento a Dante (*Purg. IV*) dice: « S. Leo est civitas Romandiolae in Montefeltro, jam satis deserta tempore nostri poetae et hodie plus ».



FIG. 2^a. — Piazza di S. Leo coll' abside della Pieve e il Palazzo dei Conti del Montefeltro (Fot. Rosetti).

La Veneranda Pieve, quale si vede attualmente, non deve risalire più in là del secolo ottavo a dir molto. È di un bel tipo lombardesco con tre navi divise da colonne e pilastri, con abside semicircolare e cripta, la quale venne distrutta nel 1580 per dare maggior risalto al-

l'altar maggiore. Su di questo trovavasi un tabernacolo o ciborio marmoreo, che venne allora barbaramente scomposto per costruire il battistero, che si vede ora alla sinistra della porta d'ingresso. Questo tabernacolo, secondo l'iscrizione, che porta incisa, fu donato alla Pieve da un *Duca Orso*, il quale deve essere quell'Orso, duca di Spoleto, che nell'anno 885 figura in quel celebre *Placito Feretrano*, che si conserva religiosamente negli archivi di S. Marino, ed è firmato fra gli altri da un *Johannes Abbas S. Feretranae Ecclesiae Episcopus*, che è il quarto nella serie dei vescovi feretrani dell'Ughelli, e che era senza dubbio Abate del Monastero di S. Leone.



FIG. 3^a. — *Cattedrale di S. Leo* (Fot. Rosetti).

In una colonna della cattedrale, costrutta vicina alla Pieve, si vede incisa in cifre grossolane l'iscrizione *Anni Domini ab incarnatione MCLXXIII*; il che vuol dire che essa venne cominciata od inaugurata nel 1173. Questa chiesa è molto più grande della Pieve ed anch'essa d'un bel tipo lombardesco. Ha tre navi con crociera: tre absidi semicirculari; cripta e altar maggiore rialzato. Le navi son divise da due file di colonne, sostenenti archi, sopra cui si eleva un muro semplice fino al tetto apparente.

Son precisamente queste colonne delle navi nonchè quelle della cripta, alcune di marmo greco con bei capitelli corinti, altre di granito, di serpentino, ecc., che han fatto sognare l'esistenza di un tempio pagano in questo luogo. Ma tutti questi materiali, unitamente a quei pochi, che si vedono nella Pieve, messi là come per ripiego, sono di materia, dimensioni, forma e fattura differenti fra loro, ed hanno quel carattere frammentario, che dimostra la provenienza loro non da un solo ed unico edificio, ma da edifici distinti e di epoche differenti. Quindi non è possibile, che appartenessero al preteso tempio di Giove Feretrio del luogo, poichè sarebbero di un solo tipo, o sarebbero stati impiegati tutti, od almeno in gran parte nella Pieve, che è di vari secoli anteriore alla cattedrale. Aggiungerò ancora che caso mai i Romani avessero voluto costruire un tempio dedicato a Giove nel Montefeltro, non avrebbero scelto per questo un luogo inaccessibile e nascosto come S. Leo: ciò passi, quando si trattasse di una fortezza, ma per un luogo destinato al culto, no. Al tempo dei Romani non si conoscevano quella specie di anacoreti dello stampo di S. Leone e S. Marino, quali ci vengono descritti nelle vite dei santi.

Quindi tutti codesti materiali devono essere di altra provenienza, e non mi sembra improbabile che siano stati portati colassù al tempo della costruzione della cattedrale, e prendendoli da Ravenna, poichè in quei tempi imperava nel Montefeltro l'arcivescovo ravennate, e poichè si sa che dalle rovine della città degli Esarchi, cominciando da Carlo Magno che spogliò il palazzo di Teodorico, furono asportati materiali parecchie volte e per varii luoghi. Non ho potuto fare, e credo non sia stato ancor fatto uno studio comparato di questi materiali con quelli che ancor esistono in Ravenna; studio, che potrebbe portare anche alla scoperta di qualche iscrizione, la quale dasse la chiave per una risoluzione convincente del problema in questione.

Concludendo infine su questo argomento diremo che finora non si conosce nessun documento che dimostri in modo soddisfacente che il Montefeltro fosse in principio il nome del solo monte di S. Leo, e che bisogna escludere affatto che questo nome derivi da un problematico, ma molto problematico tempio di Giove Feretrio.

Dopo ciò passiamo a trattare della Diocesi Feretrana, la cui estensione ha naturalmente variato col tempo per ragioni politico-religiose e specialmente per gelosie fra i vescovi confinanti.

Una prima indicazione rispetto all'estensione della Diocesi può ricavarsi da un privilegio del 1125 di papa Onorio II in favore del ve-

scovo feretrano Pietro, privilegio analogo ad altro di Onorio III, dell'anno 1224, in cui si notano le seguenti sedici Pievi, oltre un centinaio di parrocchie o rettorie, non contando varie cappelle, celle, monasteri, ecc.

- 1^a Plebs Sancti Laurentii in Folea, che corrisponde all'attuale Pieve di S. Lorenzo in Belforte all' Isauro.
- 2^a » Sancti Joanni in Carpineo, ora S. Giovanni di Carpegna.
- 3^a » Sancti Cassiani in Pitino, ora SS. Casciano e Ippolito di Macerata Feltria.
- 4^a » Sancti Theonisti in Corenae, ora Santa Maria di Corena nel comune di S. Leo.
- 5^a » Sancti Marini cum Castello, ora S. Marino nella Repubblica di S. Marino.



FIG. 4^a — S. Marino coi tre castelli (Fot. Rosetti).

- 6^a Plebs Sanctae Agatae aut Farneto in Ovillione, ora Santa Agata di Monte Maggio nel comune di S. Leo.
- 7^a » Sancti Martini in Murisano aut Usano, ora Santo Stefano di Montegelli nel comune di Sogliano al Rubicone.

- 8^a Plebs Sancti Hilari, ora S. Ilario di Tornano nel comune di Mercato Saraceno.
- 9^a » Sanctae Mariae in Vico, ora Santa Maria di Secchiano nel comune di Talamello.
- 10^a » Sancti Stephani in Murlo, ora Sant' Apollinare di Ginnestreto nel comune di Sogliano al Rubicone.
- 11^a » Sancti Petri in Cultu, ora S. Pietro di Talamello.
- 12^a » Sancti Petri ad Missam, ora SS. Nicolò e Leone di Pennabilli.
- 13^a » Sancti Martini in Vivedo cum Castello, ora S. Martino di Castedelci.
- 14^a » Sanctae Mustiolae, ora Santa Mustiola di Scavolino.
- 15^a » Sancti Cassiani in Campo Juvenici, la quale corrisponde forse a quella di un Campo Civenti, menzionata nel citato *Placito feretrano*, ma che non si sa dove fosse e chi l'abbia sostituita.
- 16^a » Sanctae Mariae in Romània, la quale si crede sia quella *Pieve di Santa Maria in Romania*, menzionata, secondo il Marini, in altra bolla papale ed assegnata di poi al Vescovo di Città di Castello.

È notevole in questo catalogo la mancanza della *Pieve di Santa Maria Assunta di San Leo*, mancanza, di cui menano tanto scalpore i Pennesi, mentre il Marini attribuisce ciò all'uso nelle Bolle papali di tal genere di tralasciare la chiesa principale della Diocesi, e cioè la cattedrale; ma soggiungono i Pennesi che ciò varrebbe per la prima bolla di Onorio II e non per quella di Onorio III, quando la nuova cattedrale era già costrutta, e la Pieve di Santa Maria Assunta non serviva più a questo.

Non è mia intenzione continuare di più sopra tali discussioni, che si possano vedere per chi ne ha desiderio nelle opere citate alla nota 3 pag. 499, e mi basterà il notare che la *Residenza o Sede* (come voglia chiamarsi) del vescovo feretrano fu sempre randagia, poichè dopo di essere stata in S. Leo, nel 1371 si trovava in Talamello; nel 1461 in Valle Sant'Anastasio; nel 1463 e 1540 di nuovo in San Leo, e poi in altri luoghi, e finalmente nel 1572 venne stabilita in Pennabilli, dove si trova anche attualmente.

V'ha perciò una bolla papale, chiamata dall'*Ughelli Bolla di traslazione della sede episcopale* (1) *da S. Leo a Pennabilli*, e dovuta a

(1) Non della *Residenza* ripetono sempre i Pennesi, poichè questa, insistono essi, non fu mai in S. Leo.

S. Pio V, ma promulgata soltanto dal di lui successore Gregorio XIII il 25 maggio 1572. Un'altra bolla di Benedetto XIII del 26 marzo 1729 reintegrava la *sede* vescovile in San Leo, ma questa finora non fu posta ad effetto, sia per non riaprire il dissidio fra Leontini e Pennesi a questo riguardo, sia perchè la città di S. Leo non si presta molto bene pel soggiorno di un vessofo, essendo essa una specie di fortezza, e da gran tempo un luogo di presidio e di soldati. Si è per questo che la *Diocesi feretrana o del Montefeltro* si chiama ancora *Diocesi di Pennabilli*.

In essa si trovano attualmente le seguenti 118 parrocchie, delle quali 115 furono annoverate in un catalogo del secolo decimosettimo, prodotto dal citato teologo Contarini. Le ho divise in *Romagnole* e *Marchigiane* per seguire il sistema adottato nella mia *Romagna* (1), e vi ho notata la popolazione rispettiva, che si può dedurre da una statistica ecclesiastica, pubblicata in Savona nel 1894, corretta qua e là, dove si scorgevano errori troppo evidenti. (Le statistiche parrocchiali hanno sempre lasciato molto a desiderare). Del resto una statistica in complesso un po' più esatta si potrà vedere nel secondo elenco dei *Comuni del Montefeltro*, che ho ricavato dalla statistica ufficiale del Regno relativa al 10 febbraio 1901.

(1) E. ROSETTI: *Romagna*, Milano, Hoepli, 1894.

DIOCESI DEL MONTEFELTRO (ARCID. D' URBINO)

Parte Romagnola.

Numero progressivo	PARROCCHIE	COMUNE	MANDAMENTO	CIRCON- DARIO	PROVINCIA	Popola- zione al 1894
1	Cattedrale	Pennabilli	Pennabilli	Urbino	Pesaro-Urbino	1200
2	S. Cristoforo	»	»	»	»	796
3	Acquaviva	S. Marino		. .	Rep. di S. Marino	790
4	Antico	Majolo	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	386
5	Bascio	Scavolino	Pennabilli	»	»	322
6	Cajoleto	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	»	»	246
7	Casteldelci	Casteldelci	»	»	»	293
8	Ceraitosa	Pennabilli	Pennabilli	»	»	112
9	Chiesanuova	S. Marino		. .	Rep. di S. Marino	451
10	Domagnano	»		. .	»	431
11	Florentino	»		. .	»	385
12	Fragheto	Casteldelci	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	240
13	Gattara	Scavolino	Pennabilli	»	»	211
14	Genestreto	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	231
15	Libiano	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	250
16	Maciano	Pennabilli	Pennabilli	»	»	503
17	Majano	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	»	»	414
18	Majoletto	Majolo	S. Leo	»	»	477
19	Majolo	»	»	»	»	494
20	Massa Manente	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	250
21	Mercatino	Talamello	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	920
22	Miratejo	Scavolino	Pennabilli	»	»	230
23	Monte	S. Leo	S. Leo	»	»	350 *
24	Monte Altavelio	Pian di Castello	»	»	»	320
25	Montebello	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	600
26	Monte Benedetto	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	173
27	Monte Boaggine	Monte Copiolo	Pennabilli	»	»	323
28	Monte Cerignone	Macerata Feltria	Macerata Feltria	»	»	482
29	Monte Copiolo	Monte Copiolo	Pennabilli	»	»	173
	<i>A riportarsi</i>			. .	. .	11953

Numero progressivo	PARROCCHIE	COMUNE	MANDAMENTO	CIRCON- DARIO	PROVINCIA	Popola- zione al 1894
	<i>Riporto</i>			. . .		11953
30	Monte Fotogno	S. Leo	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	315
31	Monte Gelli	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	430
32	Monte Giardino	S. Marino		. .	Rep. di S. Marino	850
33	Monte Grimano	Monte Grimano	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	450
34	Monte Liciano	"	"	"	"	360
35	Monte Maggio	S. Leo	"	"	"	700
36	Monte Tassi	Monte Grimano	"	"	"	290
37	Monte Tiffi	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	600
38	Paderno	"	"	"	"	100
39	Pereto	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	101
40	Perticara	Talamello	"	"	"	1206
41	Petrella Guidi	S. Agata Feltria	"	"	"	304
42	Pietra Acuta	S. Leo	S. Leo	"	"	610
43	Pietra dell' Uso	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	380
44	Pietra Maura	S. Leo	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	230
45	Pieve Corena	"	"	"	"	450
46	Pogliano	Monte Copiolo	Pennabilli	"	"	350
47	Riopetra	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	248
48	Ripalta	Pian di Castello	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	162
49	Rocca Pratiiffa	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	"	"	281
50	S. Donato	"	"	"	"	610
51	"	Monte Cerignone	Macerata Feltria	"	"	165
52	"	Monte Grimano	S. Leo	"	"	200
53	S. Leo (Pieve di)	S. Leo	"	"	"	903
54	S. Marino (Pieve di)	S. Marino		. .	Rep. di S. Marino	3115
55	S. Nicolò di Carpegna	Monte Cerignone	Macerata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	321
56	S. Severino di Castelnuovo	S. Leo	S. Leo	"	"	200
57	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	"	"	1340
58	Santa Lucia	S. Leo	S. Leo	"	"	310
59	S. Maria di Soane	Pennabilli	Pennabilli	"	"	265
60	S. Maria in Reclusa	Monte Cerignone	Macerata Feltria	"	"	300
61	S. Andrea di Soane	Pennabilli	Pennabilli	"	"	203
62	S. Apollinare	Monte Grimano	S. Leo	"	"	600
	<i>A riportarsi</i>			. . .		29012

Numero progressivo	PARROCCHIE	COMUNE	MANDAMENTO	CIRCON- DARIO	PROVINCIA	Popola- zione al 1894
	<i>Riporto . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. .</i>	<i>. . . .</i>	29012
63	Sartiano	Talamello	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	500
64	Sasso Feltrio	Sasso Feltrio	S. Leo	"	"	840
65	Savignano di Rigo . . .	Sogliano al Rub	Sogliano al Rub	Cesena	Forlì	520
66	" di Montetassi	Monte Grimano	S. Leo	Urbino	Pesaro-Urbino	540
67	Scavolino.	Scavolino	Pennabilli	"	"	237
68	Scavolo	S. Agata Feltria	S. Agata Feltria	"	"	270
69	Schigno	Casteldecì	"	"	"	330
70	Secchiano	Talamello	"	"	"	630
71	Senatello	Casteldecì	"	"	"	153
72	Serra Tornano	Mercato Saraceno	Mercato Saraceno	Cesena	Forlì	230
73	Strigara	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	"	"	250
74	Talamello	Talamello	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	1200
75	Tausano	S. Leo	S. Leo	"	"	350
76	Tornano	Mercato Saraceno	Mercato Saraceno	Cesena	Forlì	300
77	Torricella.	Talamello	S. Agata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	500
78	Uffogliano	"	"	"	"	434
79	Ugrigno	S. Agata Feltria	"	"	"	238
80	Valle S. Anastasio . . .	Sasso Feltrio	S. Leo	"	"	453
81	Vignola	Sogliano al Rub.	Sogliano al Rub.	Cesena	Forlì	330
82	Villagrande.	Monte Copiolo	Pennabilli	Urbino	Pesaro-Urbino	320

TOTALE della Parte Romagnola 37637

Parte Marchigiana.

83	Belforte	Belforte all'Isauro	Macerata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	154
84	Bronzo	Sasso Corbaro	"	"	"	184
85	Campo	Belforte all'Isauro	"	"	"	293
86	Castellina.	Macerata Feltria	"	"	"	254
87	Cavoletto	Pian di Meleto	"	"	"	244
88	Certalto	Macerata Feltria	"	"	"	347
89	Dese	Borgopace	S. Angelo in Vado	"	"	110
90	Frontino	Frontino	Macerata Feltria	"	"	474
91	Grassano	Macerata Feltria	"	"	"	110
	<i>A riportarsi . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. .</i>	<i>. . . .</i>	2156

Numero progressivo	PARROCCHIE	COMUNE	MANDAMENTO	CIRCON- DARIO	PROVINCIA	Popola- zione al 1894
	<i>Riporto . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. . . .</i>	<i>. .</i>	<i>. . . .</i>	2150
92	Lunano	Lunano	Macerata Feltria	Urbino	Pesaro-Urbino	480
93	Lupajolo	»	»	»	»	80
94	Macerata Feltria	Macerata Feltria	»	»	»	750
95	Mercatale	Sasso Corbaro	»	»	»	345
96	Monastero	Pian di Meleto	»	»	»	153
97	Mondagano	Macerata Feltria	»	»	»	81
98	Petrelle	Pian di Meleto	»	»	»	95
99	Piagnano	Sasso Corbaro	»	»	»	110
100	Pian di Meleto	Pian di Meleto	»	»	»	582
101	Pietra Caula	Lunano	»	»	»	130
102	Pietra Rubbia	Pietra Rubbia	»	»	»	502
103	Pieve Carpegna	Carpegna	Pennabilli	»	»	380
104	Pieve Maurati	Macerata Feltria	Macerata Feltria	»	»	231
105	S. Leo Carpegna	Carpegna	Pennabilli	»	»	560
106	S. Martino di Piagnano .	Sasso Corbaro	Macerata Feltria	»	»	140
107	S. Pietro di Carpegna . .	Carpegna	Pennabilli	»	»	273
108	S. Sisto	Pian di Meleto	Macerata Feltria	»	»	418
109	Santa Croce	Frontino	»	»	»	136
110	Santa Lucia	Macerata Feltria	»	»	»	152
111	Santa Maria Valcava . .	»	»	»	»	244
112	S. Arduino	Pietra Rubbia	»	»	»	115
113	S. Teodoro	Macerata Feltria	»	»	»	170
114	S. Vicino	»	»	»	»	100
115	Strada	Sasso Corbaro	»	»	»	154
116	Torriola	Belforte all'Isauro	»	»	»	100
117	Valditeva	Monte Cerignone	»	»	»	335
118	Viano	Pian di Meleto	»	»	»	240
TOTALE della Parte Marchigiana						9206
TOTALE della Parte Remagnola						37637
TOTALE della Diocesi						46843

Mandamenti	Numero dei Comuni	COMUNE	Numero delle Parrocchie della Diocesi	Numero delle Parrocchie fuori Diocesi	Popolazione del centro comunale 1881	Popolazione del Comune 1901	Superficie del Comune in Ettari
Mandamento di Pennabilli	1	Pennabilli	6	0	692	3376	4748
	2	Carpegna	3	0	219	1626	2707
	3	Monte Copiolo	4	0	366	1769	2464
	4	Scavolino	4	0	175	1233	3342
TOTALE del Mandamento di Pennabilli						Ab. 8004	Ett. 13261
Mandamento di S. Leo	5	S. Leo	10	0	646	5121	4953
	6	Majolo	3	0	160	1522	2257
	7	Monte Grimano	6	0	213	2886	2452
	8	Pian di Castello	2	2	30	903	1177
	9	Sasso Feltro	2	1	204	1851	1909
TOTALE del Mandamento di S. Leo						Ab. 12265	Ett. 12748
Mandamento di Macerata Feltria	10	Macerata Feltria	10	0	684	2819	3092
	11	Belforte all'Isauro	3	0	154	690	1170
	12	Frontino	2	0	102	556	907
	13	Lunano	3	0	203	897	1403
	14	Monte Cerignone	5	0	315	1493	1680
	15	Pian di Meleto	6	0	294	2157	3877
	16	Pietrarubbia	2	0	155	813	1284
	17	Sasso Corbaro	5	1	423	3789	6515
TOTALE del Mandamento di Macerata Feltria						Ab. 13214	Ett. 19928
Mandamento di St. Agata Feltria	18	St. Agata Feltria	11	2	907	4902	7072
	19	Casteldelci	4	0	66	1299	2416
	20	Talamello	7	0	518	5612	4753
TOTALE del Mandamento di St. Agata Feltria						Ab. 11813	Ett. 14241
	21	Repubblica di S. Marino	6	2	2550 ?	9100 ?	5940
	22	Sogliano al Rubicone	11	5	871	7416	10299
	23	Mercato Saraceno	2	varie	...	530	...
	24	Borgo Pace	1	varie	...	110	...
TOTALE						118	15
Togliendo ora per le 15 Parrocchie fuori della Diocesi feretrana, calcolate prossimamente in						9054 ?	12280 ?
Resta pel totale della Diocesi del Montefeltro:						Abitanti 53398	64137 Ett.

Questa superficie di 64,137 ettari risulta dalla somma delle aree dei comuni, secondo le vecchie statistiche, fatte Dio sa come: essa è certamente superiore, almeno di un decimo, a quella data dalle nuove misure dell'Istituto Geografico militare di Firenze, ma per disgrazia coteste misure non sono ancora state frazionate per tutti i singoli comuni del Regno, e molto meno poi per le singole parrocchie, le quali, come si è visto, determinano l'area in questione. Quindi al pericolo di far correzioni insufficienti od erronee ho preferito di conservar la cifra anzidetta, la quale dà sull'ultima popolazione censita di 53,398 abitanti una popolazione relativa di 83 abitanti per chilometro quadrato, il che non è poco per un paese montuoso, qual'è il Montefeltro, senza centri abitati di qualche importanza.

I confini di questa regione cominciano al Nord colla parrocchia di Genestreto e seguono a scirocco colle parrocchie di Montebello, Pietracuta, Aquaviva di S. Marino, Domagnano (idem), Montegiardino (idem), rinchiudendo così quasi due terzi del territorio di questa Repubblica. Dividono poi circa per metà il comune di Sasso Feltrio per volgere a libeccio per Ripalta, Monte Altavelio e discendere a Bronzo sul Foglia. Indi rimontano questo fiume per traversarlo a Pian di Meleto e rinchiudere tutto questo comune. Volgono in seguito a maestro, secondando i confini dei comuni di Belforte all'Isauro, di Lunano, di Frontino, di Scavolino e Casteldelci, dove girano infine a greco rinchiudendo le parrocchie di Fragheto, Pereto, Scavolo, S. Donato di Sant'Agata Feltria, di Majolo, di Perticara, di Savignano di Rigo, Tornano, Montetiffi e infine di Genestreto. Abbiamo in tal modo una spece di quadrilatero cogli angoli diretti ai quattro punti cardinali, entro il quale resta l'isolotto di *Santa Sofia di Marecchia*, parrocchia che appartiene alla Diocesi di Borgo S. Sepolcro, perchè fa parte ancora del comune di Badia Tebalda e della provincia toscana di Arezzo. Una di quelle tante anomalie medioevali, che non si sa per qual ragione ancor sussistano.

Quasi nel centro del quadrilatero spicca la cuspide di Monte Copiolo, una spece di corno abbastanza curioso di 1033^m d'altezza e che è quasi un'appendice del gigante di questi luoghi, che è il monte Carpegna, il quale s'inalza fino ai 1415 metri. All'ingiro gli fan corona il monte Faggiola con 818^m, l'arsiccio Pietrarubbia con 707 metri, il Simoncello (1221^m) col vicino Sasso di Simone (1204^m) il quale alla sua sommità porta ancora gli avanzi di una Rocca Medicea. Viene di poi il poggio del Miratojo con 1044^m, Monte Canale con 1052^m; la Cicognaia con 740^m, la rocca di Pennabilli con 629^m; Monte Benedetto con 739^m; Monte della Perticara con una gibbosità caratteristica 883^m; il verdeggiant Majolo così conico e pittoresco 624^m; S. Leo così singolare 639^m,

ed agli estremi, verso il Nord, Montebello, proprio bello, 432^m e S. Marino così multiforme, secondo il punto di vista, da cui si osserva, 738^m. Infine verso l'angolo occidentale il Poggio dei Tre Vescovi con 1134^m, limite delle tre diocesi di Pennabilli, di Sarsina e Borgo S. Sepolcro; il Monte Aquilone con 1355^m, ed il Monte Fiumajolo con 1408^m, altro gigante del luogo, e dal quale prendono origine il Tevere, il Savio ed il Marecchia per mezzo del suo affluente principale il Senatello.

Il viaggiatore, che per ferrovia corre da Bologna verso Rimini, passato Forlì, vede sorgere un dopo l'altro cotesti numerosi picchi, dominati dal maestoso Carpegna, culla di numerose famiglie di signorotti, le quali nel Medio Evo spadroneggiavano per questi luoghi, ergendo castelli da tutte parti, i di cui avanzi arcigni, sparsi qua e là, sembrano protestare contro le ingiurie del tempo e degli uomini.

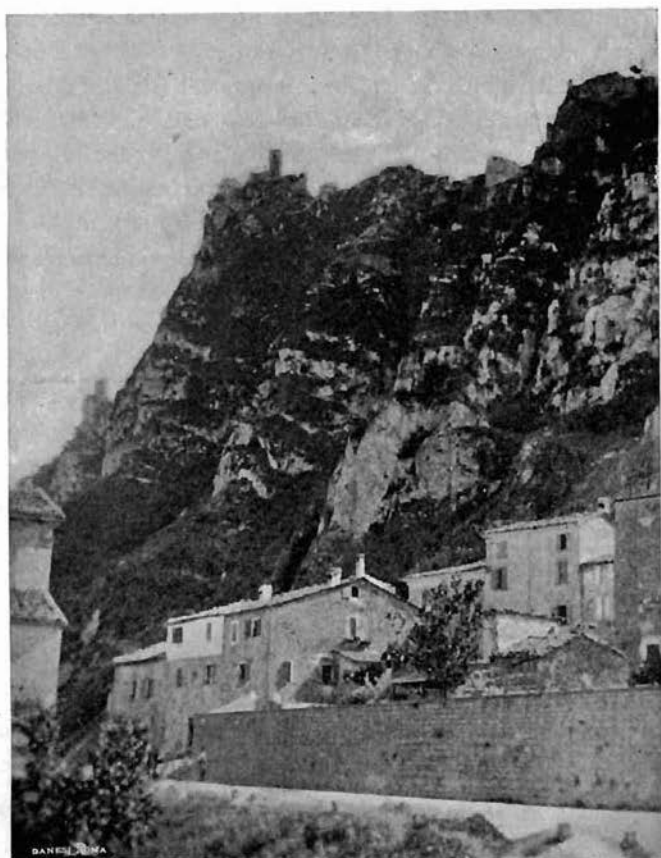


FIG. 5^a. — Monte di S. Marino dal Borgo (Fot. Rosetti).

Il più caratteristico fra questi picchi è quello di S. Marino, la vera perla del Montefeltro, non tanto per aver dato luogo allo stato libero più antico d'Europa, come per la sua posizione e forma speciale, dominante i monti, la pianura e il mare, e quindi con un panorama dei più belli, che si conoscano.

La ricchezza delle foreste e dei legnami, che in passato diedero luogo a quella specie di principato dei turbolenti Brancaloni, chiamato la *Massa Trabaria*, è ridotta ora a ben poca cosa. Solo pochi carbonai si industriano ancora a far carbone nei dintorni della Carpegna.

Le miniere di zolfo della Perticara un dì sì famose sono omai esaurite, e soltanto vi hanno poche cave di una specie di travertino nell'alto del Monte di S. Marino. D'industria è inutile parlarne, poichè manca la forza motrice. Quel po' d'acqua che scola dai monti, serve per alcuni mulini da cereali di tipo primitivo.

Sono però sempre in vigore la pastorizia e l'agricoltura, anzi questa con la viticoltura va prendendo uno sviluppo sempre maggiore, come lo si può dedurre anche da un aumento abbastanza sensibile nella popolazione, la quale vive ancora in uno stato abbastanza patriarcale, quantunque in questi ultimi tempi le poche vie di comunicazione siensi notevolmente migliorate.

CONTI DEL MONTEFELTRO.

Il Montefeltro più che dalla sua *Diocesi* ebbe fama da'suoi *Conti*, i quali si fanno discendere da un certo *Ulderico di Carpegna*, che Ottone Magno nel 962 avrebbe infeudato del *Principato di Carpegna e Pietrarubbia* con altri 27 luoghi dei dintorni, situati per la maggior parte nel Montefeltro e per poca parte sul Riminese (1).

Discenderebbero da quest'Ulderico tre fratelli, i quali sul cadere del dodicesimo secolo, si divisero il principato, stabilendosi rispettivamente nei tre castelli di Carpegna, di Pietrarubbia e di Monte Copiolo.

Dal primo, che conservò il nome avito, deriverebbero quei *Conti di Carpegna*, che ancor posseggono nel paese di Carpegna (2) una splendida residenza.

Dai conti di Pietrarubbia, trasportatisi in seguito a Pennabilli, poi a Verucchio ed a Rimini, sortirono le numerose famiglie dei *Malatesta*.

(1) V. *La Romagna* del ROSETTI: Art. Carpegna.

(2) Questo paese, centro comunale, si trova ad un'altezza di 748 m. sulle falde orientali del monte della Carpegna.

Infine dai conti di Monte Copiolo si fanno discendere i *Conti del Montefeltro* ed i *Conti della Faggiola* nel seguente modo (1): Un certo *Montefeltrino* (2) o *Montefeltrano* d'Antonio da Monte Copiolo, il quale visse fino al 1213, ebbe due figli (3) per nome Taddeo e Buonconte. Dal primo, che è quel Taddeo conte di *Monte Felitano*, citato alla nota 1 pag. 496, sortirono i *Conti della Faggiola*, e dal secondo chiamato anche *Buonconte di Montefeltrano* (4) discesero i veri *Conti del Montefeltro* poi *Duchi di Urbino*.

Questo Buonconte nel 1215 ebbe in feudo da Federigo II la città d'Urbino, ma dovè lottare cogli Urbinati più di 20 anni prima che questi lo riconoscessero per loro signore.

Ebbe vari figli, sul conto dei quali non si è molto bene d'accordo. Di questi uno per nome Ugolino diventò *vescovo feretrano* e pretese esercitare sopra S. Marino la giurisdizione, non solo spirituale ma anche temporale. Altro per nome *Montefeltrino II* sembra che succedesse al padre, quando questi morì nel 1241; ma i più consentono nell'ammettere che il successore fu il figlio Guido, detto comunemente *Guido il vecchio*, il *nobilissimo latino*, come fu chiamato da Dante nel « Convito », il che non gl'impedì poi di relegarlo nell'Inferno (5).

Questo famoso generale ghibellino non ebbe contrasti per dominare nel Montefeltro, ove era coadiuvato dal fratello vescovo, ma non fu così per rispetto della guelfa Urbino, colla quale dovette battagliaire lungamente come il padre prima di farla sua. Sempre in lotta coi guelfi di tutta la Romagna, finì col riconciliarsi colla S. Sede, la quale nel 1294 lo riconobbe per suo *Vicario* del Montefeltro e Urbino.

Nel 1298 si fece frate e morì poco dopo, succedendogli nel Vicariato Federico I°, altro ghibellino ostinato, che si pose in guerra con S. Marino, e che finì vittima del furore popolare nel 1322.

Lo seguì nel dominio il figlio Nolfo, il quale si ritiene il quinto

(1) TROVA: *Del Veltro allegorico dei Ghibellini*. Napoli, 1856.

(2) I partidari del Marini dicono che prendesse tal nome per essersi trasportato da Monte Copiolo al Montefeltro od a S. Leo; ma potrebbe darsi invece che ciò facesse per distinguersi dagli altri o perchè s'era impossessato dei luoghi situati nella Diocesi Feretrana. Siamo sempre nel regno dei dubbi!

(3) Altri ne contano un terzo per nome Guido. V. MELCHIORRE DELFICO: *op. cit.*, pag. 31.

(4) Nel 1228 i Riminesi concedettero la cittadinanza loro a Buonconte e Taddeo di Montefeltrano, ed a Rinieri di Carpegna.

(5) Vedi Canto XXVII.

e da alcuni il sesto nella serie dei *Conti del Montefeltro e d'Urbino*, ma venne cacciato dai suoi stati nel 1358 dal celebre cardinale Egidio Albornoz, legato papale, che incorporò lo Stato d'Urbino e Montefeltro a quelli della S. Sede.

Così il *Montefeltro* passò a far parte della provincia papale detta *Romandiola*, e fu diviso amministrativamente nelle seguenti 5 *Podesterie* e 5 *Capitanerie*.

- | | |
|----------------|--|
| 1 ^a | Podesteria di Macerata Feltria |
| 2 ^a | » Monte Cerignone |
| 3 ^a | » Monte Grimano |
| 4 ^a | » Pennabilli |
| 5 ^a | » di S. Leo, che fu concessa in feudo ai Ma- |

latesta da Rimini di parte guelfa.

- | | |
|----------------|----------------------------|
| 1 ^a | Capitaneria di Casteldelci |
| 2 ^a | » Pietra Acuta |
| 3 ^a | » Montegelli |
| 4 ^a | » Pietrarubbia |
| 5 ^a | » Sasso Feltrio |

e nei seguenti 29 comuni, non contando quelli delle Podesterie e Capitanerie indicate. Essi erano Carpegna, Casalecchio (1), Cavoleto, Certalto, Gesso (2), Maciano, Majolo, Massa o Massetta, Mondagano, Monte Boaggine, Monte Copiolo, Monte Fotogno, Monte Liciano, Monte Maggio, Monte Pietra (3), Monte S. Maria (4), Monte Tassi, Pagno (5), Ripalta, Rontagnano (6), Savignano di Rigo, Scavolino, Secchiano, Senatello, Soane, Tausano, Uffogliano e Valle S. Anastasio.

Come si vedrà dalle note e dalla Lista delle parrocchie della Diocesi Feretrana, molti di questi comuni han cessato da un pezzo di figurare fra i comuni italiani, riducendosi a semplici frazioni di comune: così fosse succeduto di tanti altri.

In questa nuova distribuzione dell'Albornoz furono conservati i così detti *Parlamenti*, di data molto antica, che erano formati dai rappresentanti di ciascun comune, scelti in un modo, che è facile d'indovinare, poichè generalmente erano *Sindaci*, Abati, Vescovi e così via dicendo,

(1) Forse il Casalecchio Sarsinate.

(2) Ora parrocchia del comune di Sasso Feltrio, diocesi di Rimini.

(3) Ora parrocchia del comune di Sogliano al Rubicone, diocesi di Sarsina.

(4) Frazione della parrocchia feretrana di Monastero nel comune di Pian di Meleto.

(5) Frazione del comune e diocesi di Sarsina.

(6) Ora parrocchia del Comune di Sogliano al Rubicone, diocesi di Cesena.

(uno per ciascun comune), i quali convenivano generalmente una volta all'anno nella capitale della Provincia, chiamativi dal Legato papale, Vicario o Rettore della Provincia, per far atto di sudditanza al sovrano, fissare le imposte, che ciascun comune doveva pagare, e trattare di altri affari di minor conto. Codesti erano i *Parlamenti generali*, ma ve ne erano poi altri detti *Parlamenti speciali* o *piccoli Parlamenti*, in cui i rappresentanti di certi comuni si radunavano più spesso per affari urgenti, ed in centri poco lontani, scelti qua e là secondo le circostanze.

Al tempo dell'Albornoz i *Parlamenti generali della Romandiola*, in cui, come si è detto, era compreso il Montefeltro, convennero in Forlì, e consultando le *Costituzioni Egidiane* e paragonandole a quanto succede ne' nostri giorni, si potrebbe esclamare *nil sub sole novi*, ma per fortuna o sfortuna esse non duraron molto.

Nella *Descrizione della Romandiola* fatta nel 1371 dal cardinale Anglico, altro *Legato papale*, successo all'Albornoz, troviamo una nuova divisione di questa provincia, in cui figura un « *Vicariato del Montefeltro* situato sui monti e nella Diocesi feretrana, il quale confinava « coi Vicariati di Sarsina, di S. Agata Feltria e di S. Arcangelo, e coi « territori o *Contadi* di Rimini e Cesena e con Urbino e Massa Trabaria. » Dalla descrizione di questo *Vicariato*, posta in Appendice, si vedrà quanti signorotti, più o meno dipendenti dalla S. Sede, si dividevan la regione, facendosi guerra reciprocamente, senza curarsi del papa o meglio spesse volte sfruttando l'alto dominio ecclesiastico.

Continuando nella serie dei conti del Montefeltro, diremo che a Federigo I succedette, ma soltanto di nome, Federigo II, detto *novello* od anche *Nolfo II*, il quale lasciò la contea nominale al figlio *Antonio*, che nel 1372 cominciò coll'acquistare la signoria di Cagli; nel 1376 potè riavere la contea degli avi su Urbino e Montefeltro, e finalmente nel 1384 giunse ad ampliarla colla signoria di Gubbio. Morì nel 1404 e gli succedette senza contrasto il figlio Guido Antonio, il quale nel 1397 s'era sposato colla figlia di Galeotto Malatesta. Con questo matrimonio politico eran cessate le ire, esistenti in passato tra i Feltreschi ghibellini ed i Malatesta di parte guelfa, e le ostilità della curia papale.

Guid'Antonio nel 1429 s'impadronì della *Massa Trabaria* ed aggiunse al titolo di *Conte d'Urbino e del Montefeltro* quello di *Conte di Castel Durante*. Infine passò a seconde nozze con Margherita d'Este e morì nel 1443, succedendogli il figlio Oddo Antonio, il quale da papa Eugenio IV venne insignito del titolo di *Duca d'Urbino* e conte del Mon-

tefeltro e di Castel Durante (1), titolo, che gli portò sfortuna, poichè venne assassinato poco dopo un anno per affari di donne.

Ebbe per successore il fratello Federigo III, il gran Federigo, che cogli splendori della sua corte sorpassò tutti i corifei dell'epoca del rinascimento. Fin dal principio del suo regno ricuperò S. Leo, tenuto fin allora dai Malatesta, e poi sposò sua figlia a Giovanni della Rovere, nipote di Sisto IV, preparando così per questa famiglia la successione al Ducato.

Esistono due brevi pontificii in favore di Federigo III: uno di Niccolò V dell'anno 1447, col quale gli si concedono in *Vicariato* vari luoghi del *Montefeltro*, della *Romandiola*, della *Marca d'Ancona*, della *Massa Trabaria* e *Ducato di Spoleto* e d'Urbino; ed altro di Pio II dell'anno 1464, col quale gli si rinnova il *Vicariato cum mero et mixto imperio, gladii potestate et omnimoda jurisdictione temporale* per sè, figli e nepoti etc. etc., il che dimostra come i Feltreschi continuavano in buona relazione colla S. Sede.

Morì dopo un lungo e prospero regno nel 1482, succedendogli cogli stessi titoli ed onori il figlio malaticcio Guido Ubaldo, sposo ad Elisabetta Gonzaga, la quale lo coadiuvò con molto spirito a conservare gli splendori della corte d'Urbino. Spodestato nel 1500 per le velleità del Duca Valentino, ricuperò i suoi stati nel 1503 per morire a soli 36 anni d'età nel 1508.

Gli succedette il nipote Francesco Maria 1° della Rovere, quarto Duca d'Urbino e dodicesimo o tredicesimo nella serie dei *Conti del Montefeltro*, il quale nel 1513 acquistò la signoria di Pesaro, già degli Sforza. Ma successe a lui quel che era già succeduto allo zio, e cioè venne cacciato dai suoi Stati nel 1517 per intrighi del nuovo papa Leone X, che volle favorire il nipote Lorenzo de' Medici, il quale però non poté godere di molto il Ducato d'Urbino, essendo morto nel 1519. Ritornò allora Francesco Maria della Rovere, che visse in pace fino alla morte avvenuta nel 1538.

Il successore fu Guido Ubaldo II della Rovere, presso cui si trovava l'ambasciatore veneto Badoer, il quale fece al senato una relazione sul Ducato d'Urbino, in cui si dice che esso si componeva dei tre *stati d'Urbino*, di *Sinigaglia*, e di *Pesaro* fra i quali si trovava lo *stato di Fano*, che apparteneva alla S. Sede.

(1) Titolo cangiato poi in *Duca d'Urbino e del Montefeltro, e Conte di Castel Durante*; ed infine semplificato in *Duca d'Urbino e del Montefeltro*, o soltanto in *Duca d'Urbino*.

Conteneva le sette città vescovili di Urbino, Pesaro, Sinigaglia, Gubbio, Cagli, Fossombrone e San Leo; 302 castelli d'ogni sorta, fra cui 52 di qualche considerazione. Infine vi si trovava un numero ragguardevole di signori *temporali* e *spirituali*, fra i quali i sette vescovi indicati, i Fregoso padroni di S. Agata Feltria con 13 castelli; i conti di Montevecchio, il conte di Pian di Meleto, il conte di Meldola, i signori Malatesta da Sogliano e da Rimini; i signori di Montecacuto; i conti di Carpegna, i conti della Gattaja, i conti di Bagno: sui confini poi vi stavano i Vitelli di Città di Castello, i conti di Montebello, Fregoso Aurelio, etc. etc., tutti qual più qual meno indipendenti (1).

Guidubaldo II morì nel 1574, succedendogli Francesco Maria II della Rovere, sesto ed ultimo duca d'Urbino, il quale dopo 42 anni di regno, dovè abdicare, e vedere per gli avvenimenti d'allora incorporati i suoi stati a quelli della S. Sede (1626).

Morì nel 1631, e di lui notiamo una lettera ducale dell'agosto 1606, colla quale convocò in S. Leo il *Parlamento generale del Montefeltro*, che è l'ultimo, che abbiamo potuto trovare. In questo intervennero i rappresentanti di Pennabilli; Pietra Acuta; Monte Maggio e Macerata (che erano i quattro rappresentanti per la Provincia), poi quelli dei comuni di Macerata, Certalto, Monte Cerignone, Monte Capiolo, Monte Boaggine, Pietra Rubbia, Monte S. Maria, Cavoletto, Pennabilli, Maciano, Casteldelci, Montegelli, Savignano, Monte Petra, Rontagnano, Pietra Acuta, Monte Maggio, Tausano, Monte Fotogno, Uffogliano, Secchiano, Sasso, Monte Grimano, Monte Tiffi, la Valle, Ripalta, Majolo, Soane, la Massa ed il consiglio di S. Leo (2).

Ai *Duchi d'Urbino* succedettero dal 1627 al 1860 i *Presidenti d'Urbino ed eminentissimi cardinali legati*, i quali vennero soppressi nel 1860, e sostituiti dai *Prefetti* dell'attuale *Provincia di Pesaro-Urbino*, una delle 69 del Regno d'Italia. In questa, e più specialmente nel *circondario d'Urbino*, rimase compresa, come si è visto, la maggior parte del Montefeltro.

(1) VINCENZO LAZZARI: *Relazione di Badoer sul Ducato d'Urbino, ecc.* Venezia, 1856.

(2) MARINI: *op. cit.*, p. 289.